

Conti fatti male, bocciato il bilancio Atac

Il revisore dei conti: non sono stati considerati 675 milioni di crediti non riscossi
Terremoto per il bando sulle manutenzioni: si dimette anche il dg Micheli

Vincenzo Bisbiglia

Un terremoto da cui stavolta sarà difficile rialzarsi. L'ennesimo, per un'azienda ormai sull'orlo del precipizio. Una situazione a cui si aggiungono seri dubbi sulla regolarità del bilancio approvato proprio ieri, che i revisori dei conti ipotizzano sia stato «peggiorato» oltre misura, forse per ottenere la ricapitalizzazione di 178 milioni di euro effettuata a luglio dal Campidoglio.

Ma andiamo con ordine. Ieri si sono dimessi tutti insieme, per motivazioni diverse, i membri del consiglio d'amministrazione di Atac. L'addio più clamoroso, quello del direttore generale Francesco Micheli, nominato da Ignazio Marino appena 5 mesi fa, l'8 maggio scorso. A seguire, le dimissioni già note dell'ad Danilo Broggi e del presidente Roberto Grappelli (in forza a via Prenestina dai tempi di Aleman-

no) «richieste» da Marino due mesi fa. Micheli, invece, ha sbattuto la porta dopo i contrasti con il neo assessore capitolino alla Mobilità, Stefano Esposito. Sul piatto c'era la possibile esternalizzazione delle manutenzioni per i nuovi autobus. Il senatore torinese aveva dato indicazione di scrivere l'ennesimo bando sull'acquisto di 700 mezzi, prevedendo il «full leasing» per 250 di questi, un semplice tentativo di capire se affidando all'esterno la cura delle vetture si potesse risparmiare. Apriti cielo. Con Marino negli Usa, Micheli è andato a bussare alla porta del vicesindaco Marco Causi chiedendo spiegazioni. L'assessore al Bilancio, però, non ha fatto altro che ribadire di seguire le indicazioni dettate dal collega parlamentare. Non è stato difficile per Esposito avere dalla propria parte anche il chirurgo Dem. Risultato? Ieri Micheli ha salutato ed è andato via, rinunciando anche a parte dei 250 mila euro annui contabiliz-

zati per il suo compenso. Lasciando Atac, di fatto, senza guida.

Ma la riunione del cda di ieri ha sollevato altri inquietanti dubbi, stavolta sulla regolarità del bilancio 2014, chiuso con la perdita d'esercizio di 141 milioni di euro. Il Tempo è possessore della relazione che il capo dei revisori dei conti dell'azienda, Renato Castaldo, ha inviato agli altri membri del cda. Nel documento, il «sindaco» afferma chiaramente che il bilancio «non è rispondente al vero» (tradotto: è falso), in quanto non sarebbero stati calcolati crediti per 675 milioni di euro che l'azienda vanta nei confronti della Regione Lazio. Di questi, 347 milioni sono stati inseriti nel «fondo svalutazione crediti» e altri 326 milioni non sarebbero stati addirittura iscritti. Questo nonostante dalla Direzione Affari Legali sarebbero in corso azioni giudiziarie per il recupero. Eccesso di zelo? Castaldo, che pare abbia già presentato

le carte alla Corte dei Conti, ricorda che «l'insolvenza di un ente pubblico deve essere dichiarata per atto legislativo o giudiziario e non per la sola valutazione che ne fa il creditore». In sintesi: la Regione Lazio deve dei soldi ad Atac (riguardanti la spartizione dei proventi di bigliettazione con Cotral), esiste un contenzioso ma questo credito andava iscritto in bilancio. Scrivere il bilancio secondo le indicazioni dei revisori avrebbe evitato al Comune di Roma di sborsare 178 milioni di euro sull'unghia? La risposta è sì, a leggere la relazione. E c'è dell'altro. Perché è stato il capogruppo de La Destra, Francesco Storace, a ricordare che «esiste una delibera firmata dall'ex assessore Antonello Aurigemma che consente ad Atac di vendere il proprio patrimonio non utilizzato, pari a 400 milioni di euro». Parliamo di immobili che il Comune ha comunque utilizzato come garanzia, «ma che potrebbe cedere anche domani mattina, per dare respiro all'azienda e rilanciarla».

Saluto amaro

L'ad ha rinunciato a parte dei 250 mila del suo compenso

“

Francesco Storace
Esiste una delibera firmata dall'ex assessore Antonello Aurigemma che consente ad Atac di vendere il proprio patrimonio non utilizzato, pari a 400 milioni di euro. Potrebbe cederlo anche domani mattina

“

Renato Castaldo
L'insolvenza di un ente pubblico deve essere dichiarata per atto legislativo o giudiziario e non per la sola valutazione che ne fa il creditore. Il credito non andava iscritto in bilancio

